

Ti ho amato di un amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele

omenico Pellei: Riproporre alcuni tratti della testimonianza vissuta al XXII Convegno Fides Vita ha un significato perché posso continuare a comprendere le cose dette. Non sono un punto di arrivo, ma rappresentano qualcosa che in questi anni ho iniziato a capire che posso solamente continuare ad imparare e sperimentare. Questo a significare che il Cristianesimo, così come mi è accaduto e come continua ad accadermi e a chiedermi di essere accolto - è l'incontro con un uomo, con Cristo, un avvenimento presente ora, attuale, contemporaneo; come dice il Papa Benedetto XVI, "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Se dovessi centrare il fattore decisivo che appena diciottenne mi ha attratto e da lì in poi permane nella mia vita, direi che è questo sentirsi chiamati per nome: "Domenico, chi cerchi?"- che poi è come dire: "Domenico, chi sei?". Sentirsi chiamati in maniera intera, piena, nel senso che tutto di me, dei fattori costitutivi del mio umano sono messi a tema, sono convocati in questo incontro. Chi sono io? Cos'è e dov'è la felicità? Che cos'è la vita? Che cosa devo farcene? Perché mi sono messe accanto delle persone? Perché proprio queste e non altre?

Giovanni, Andrea, Matteo, Zaccheo, Nicolino, Domenico, Cristina: "Chi cercate?". È una domanda semplice, è una domanda elementare. "È una domanda - come ci insegna a guardare Nicolino - che costringe a far emergere tutta la consistenza e lo spessore dell'esistenza di un uomo. Infatti è una domanda che nessuno pone. Se siamo leali con noi stessi, solo una volta

l'abbiamo sentita rivolta a noi, proprio alla nostra vita intera. È una domanda che mostra tutto il coinvolgimento appassionato e gratuito da parte di chi la pone verso il soggetto e l'umano a cui è rivolta. È una domanda che costringe ognuno a mettersi davanti alla propria vita, a se stesso". "Chi cercate? - Venite e vedrete". È proprio semplice la proposta cristiana, il suo metodo di conoscenza e di verifica; vieni e vedi, vieni a vedere. Ti invita a questa verifica: dove? Nella realtà. Nella certezza della Sua presenza, la realtà è sempre qualcosa che spalanca il nostro umano alla verità di sé, ad essere quell'umano che comunque cerca Lui. Tutta la realtà è nella presa positiva di Lui che l'ha creata e che continuamente la presenzia; tutta la realtà è il luogo nel quale continuamente Egli si ripropone a ciascuno di noi. La grazia, il grande dono che ci è stato dato e che, con un lavoro di coinvolgimento del nostro cuore e della nostra libertà dobbiamo accogliere, è quello di comprendere che le circostanze non mi sono date perché mi corrispondano, perché siano come io me le aspetto, ma in quanto mi sono date quelle lì e non altre - sono quelle di cui ho bisogno per poter incontrare il mio umano e per poter incontrare Cristo che compie il mio umano. Quel momento che stai vivendo, anche duro, difficile, magari incomprensibile, oppure pieno di drammaticità, è un alleato perché ti fa dire con il salmo: "Di te ha sete il mio cuore, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua". Il grande aiuto che ci possiamo dare è quello di non accettare di "dare la colpa" alla realtà. Questo è rivoluzionario. Pensate in questo tempo di crisi come è facile, e in un certo senso forse anche comprensibile, incolpare la realtà per le difficoltà economiche, per la mancanza di lavoro, per l'incapacità di progettare un futuro. Ma mai ultimamente



Nella testimonianza di questi amici, così adulti nella fede, risplende l'Amore fedele di Dio che non abbandona mai i suoi figli, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Non si può che rendere grazie con il dono di se stessi a questo Amore gratuito di cui Domenico e Cristina sono segno.

questo può definire il nostro rapporto con la realtà. "Spetta a noi cristiani - dice Benedetto XVI - mostrare concretamente nella vita personale e familiare, nella vita sociale, culturale e politica che la fede permette di leggere in modo nuovo e profondo la realtà e di trasformarla; che la speranza cristiana allarga l'orizzonte limitato dell'uomo e lo proietta verso la vera altezza del suo essere, verso Dio". Come? Dentro un cammino di comunione. La comunione è Cristo che ci incontra, ci afferra, ci investe, ci salva dentro un cammino, una strada, una compagnia; e tutta la vita allora diventa adesione a questa comunione, a questa strada, a questo lavoro dentro cui noi siamo assicurati al rapporto con Lui. Per questo, la comunione riguarda tutti e non solo chi vive fisicamente insieme, come, ad esempio, è accaduto a me e alla mia famiglia, che per alcuni anni abbiamo vissuto insieme ad altri amici nella comunità di Castorano. La comunione non è solo imparare a"chiedere il permesso", e tanto meno è un dazio da pagare all'altro, ma è un guardare più grande, un guardare meglio. L'altro non è più un pretesto o peggio un possesso



che usi - anche benevolmente - per affermare te (una donna per colmare il tuo bisogno di affetto, un amico per non sentire il morso della solitudine, un figlio per sentirti un padre, un collega per dimostraredi valere qualcosa professionalmente...); l'altro diventa sempre l'occasione attraverso la quale Cristo ti aiuta a guardare di più te stesso, ti prende per mano e ti accompagna in questo cammino di consapevolezza. La comunione, per come sto continuando a comprenderla, è proprio un concepirsi nuovo: io sono Tu che mi fai.

Maria Cristina Savelli: Quando mi è stata proposta la possibilità di vivere un momento di testimonianza nella giornata conclusiva del nostro Convegno, ho vissuto un forte imbarazzo soprattutto per la difficoltà di salire su quel palco a parlare

della mia vita; ma poi, ripercorrendo i tratti più o meno importanti del mio cammino, ho risorpreso la Grazia del Signore che mi è venuta incontro 25 anni fa e che, fedelmente, non ha mai smesso di essere presente fino ad oggi. È stato per me un lavoro bello, serio e lungo.

Ho ripensato ai miei 18 anni e a tutto quello che avevo (ed era tantissimo!) e vivevo; a quella inquietudine, a quella domanda di senso e di pienezza che albergava nel mio cuore. Così è stato commovente riguardare i primi tratti dell'incontro con Cristo attraverso Nicolino e i ragazzi vicini a lui; e paragonare ciò che è accaduto a mecon gli incontri che Gesù nel Vangelo visse con la Samaritana, con Zaccheo e con tanti altri uomini e donne assetati di verità e di felicità. "La fede - scrive Nicolino negli Atti del 2009 - è proprio

quest'essere colpiti dalla presenza di Cristo, è l'esperienza dell'impatto sorprendente con l'avvenimento del Suo amore gratuito".

Da allora sono passati 25 anni. Sono accadute tantissime cose: gioie e dolori. Abbiamo visto persone spente nel loro umano tornare alla vita, così come abbiamo vissuto tanti dolori, ma stando attaccati a questa amicizia e a chi la guida è stato possibile affrontare e attraversare tutte le circostanze, anche le più dolorose. Una di queste è stata la mia malattia. Il 10 giugno del 1997, all'improvviso, salendo in macchina, sentii un fortissimo dolore alla testa, risalii a casa e nel giro di pochissimi minuti entrai in coma per un angioma congenito alla testa che non sapevo neppure di avere. Se dovessi raccontare quello che è accaduto nelle 24 ore e nei giorni successivi, non posso non

parlare di miracolo. La mia malattia è stata un evento (più la malattia che la successiva guarigione), un vero e proprio avvenimento per la portata di umano e di fede che abbiamo vissuto. Quando mi svegliai dal coma, il periodo fu bellissimo, pieno di stupore, pur dentro le tante difficoltà con cui mi dovevo confrontare. Ricordo benissimo ciò che Nicolino mi disse venendo a trovarmi in Ospedale: "Ricordati che il vero miracolo è il tuo incontro con Cristo". Ed è proprio così! In questi anni, io e Domenico abbiamo vissuto un'appartenenza "fedelissima" alla compagnia, partecipando sempre con entusiasmo a tutti i gesti, spendendo anche molte energie e sacrificando tempo alla famiglia, ma ci siamo resi conto che questo non bastava. Spesso noi

riduciamo la vita e anche la nostra

appartenenza a fare bene le cose. Questo

può tacitare per un po' la nostra

coscienza, ci fa sentire bravi, apposto, ma



non risponde a quella domanda insopprimibile del cuore che riemerge sempre e non ci lascia mai tranquilli. Questo periodo è durato tanto, ma poi sono accadute delle circostanze che hanno riacceso quell'incontro iniziale, quel bisogno che il mio cuore, la mia ragione, la mia libertà hanno di essere continuamente colpiti dall'avvenimento di Cristo presente ora. Una circostanza che ha contribuito a questo in maniera decisiva riguarda la mia famiglia, soprattutto il rapporto con i miei figli: Francesca, Simona e David. Questi ultimi non sono nostri figli naturali, ma bambini allontanati dalla propria famiglia: sono con noi ormai da 6 anni e per noi sono come figli a tutti gli effetti. Mi piace sempre sottolineare da cosa è partita questa apertura all'accoglienza. E' scaturita dalla sovrabbondanza di vita che noi riceviamo attraverso questo cammino; e dentro questa sovrabbondanza, dall'accoglimento di un limite e di un

dolore: la difficoltà da parte mia di portare a termine le gravidanze. In questi anni di matrimonio abbiamo avuto il dono di quattro gravidanze, quindi di quattro figli, di cui tre sono stati accompagnati nel mio grembo solo per pochissimo tempo. Questo limite ci ha spinto ad aprirci ad una fecondità più grande: quella di poter accogliere, come figli, bambini per noi completamente estranei e vivere per loro un'affezione vera e profonda. Solo nel Cristianesimo è possibile vivere questo: che un limite, un dolore possa portare una fecondità più grande.

Quando ci chiamò il Consultorio per chiederci di accogliere questi bambini, avemmo la possibilità di parlarne con Nicolino, il quale ci disse: accogliete questi bambini se riconoscete che questo contribuisce al vostro cammino di felicità. Quest'esperienza ci sta insegnando molto proprio come cammino umano, personale, di famiglia e di amicizia. La cosa più bella con loro è che siamo rimessi sempre in gioco, chenon ci sono formule da applicare: la vera questione sono io, siamo noi, è il nostro atteggiamento, la nostra disposizione del cuore rispetto alla realtà; la vera questione è permettere al Signore di entrare ed operare. Lo stare di fronte a loro mi fa sempre guardare il bisogno che io sono, ciò di cui il mio cuore ha bisogno, e fa emergere il dramma della libertà nel cedere alla misura di un Altro, quella misura che in quel momento non sceglierei, ma che invece abbraccia e investe tutto.

Con loro si imparano tante cose, si impara la gratuità, l'accoglienza, l'accogliere l'altro così com'è, come essere unico e irripetibile, con tutto quello che porta nel proprio umano; con loro si impara anche il perdono, una parola impossibile all'uomo. Noi genitori non possiamo non impararlo, perché quando arriva quella delusione forte che scende in fondo al cuore, che ci mette a terra, non

potremmo che amarli così come chiedono di essere amati, cioè come Cristo li ama, come Cristo ama ciascuno di noi.

Tutta l'esperienza che noi viviamo con loro è possibile viverla solo dentro un cammino guidato e di amicizia, dove non ci sono discorsi specifici da approfondire sull'accoglienza, ma dove ci siamo noi, semplicemente noi, con il nostro umano sempre in gioco dentro tutti i fattori della realtà. Sto imparando dunque che il



Cristianesimo è un Avvenimento, non è una morale, ma un Avvenimento che entra nella mia vita: il Cristianesimo è Cristo presente ora, è la sua presenza viva e incidente ora, che mi viene incontro ora. "Il resto - come dice Péguy - è ottimo per la storia delle religioni,... è un'eccellente materia di insegnamento". Sto imparando che non si può dire Cristo se non mettiamo in gioco noi stessi, il nostro umano con tutto quello che siamo, se non partiamo ogni volta da quel desiderio di felicità con cui il Signore ha segnato il nostro cuore; quel cuore anelante, assetato, mendicante solo ed esclusivamente della Sua Presenza e del Suo Amore per poter vivere pienamente ogni tratto della realtà, dalla più dura alla più quotidiana. Sto imparando che c'è questa vita, quella che ci è data, non ce n'è un'altra, quella che vorremmo, e c'è l'iniziativa della Grazia con cui Lui si mostra e ci viene incontro. Allora la nostra risposta deve essere un cedimento, un abbandono. E per questo c'è un cammino, c'è una strada, ci sono dei volti, c'è questa amicizia.

